Il gioco di Bisaglia (e della DC) per le nomine

ROMA — *«Se la DC potesse dare libero sfogo alle sue pretese ed alle antiche vocazioni, ci porterebbe dei nomi sui quali noi ci rifiuteremmo persino di aprire la discussione. Sa che non può farlo, ma visto che non riesce a trovare soluzioni in qualche modo da discutere, ecco che sceglie e impone la strada della paralisi».*

Con questo commento, il compagno Di Giulio sintetizzava, alcune settimane fa, le ragioni della fase di stallo a proposito delle nomine ai vertici degli enti pubblici. Nel frattempo i comunisti, come è noto, hanno deciso di non partecipare più ad incontri tra i partiti della maggioranza, chiedendo che sia il governo ad assumersi la piena e intera responsabilità di procedere alle nomine.

Ma le vecchie vocazioni lottizzatrici sono molto dure a morire ed ecco allora la recentissima sortita del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia. Il criticato ministro — che da tempo tiene congelati gli scaduti vertici dei tre enti pubblici — IRI ENI EFIM — ha pensato di utilizzare la questione delle nomine in chiave di lotta interna di partito. Ha fatto sapere di avere sollecitato varie volte — e inutilmente — il presidente del consiglio perchè si tenesse una riunione di partito utile a delineare delle proposte di nomi.

Pratica lottizzatrice

In realtà, la sortita della lettera dice qualche cosa di più. Dice che la pratica lottizzatrice alla quale la DC intendeva ispirare i rapporti con gli altri partiti (e che il PCI ha rifiutato) contrappone ormai nella stessa DC una corrente ad un'altra, arrivando all'identico risultato paralizzante.

Ogni corrente ha infatti un suo candidato e in questa logica spartitoria vengono fuori non proposte serie da portare in Parlamento, non chiare assunzioni di responsabilità da parte del governo, ma nuovi ritardi, altre paralisi, ricatti reciproci. Bisaglia ha minacciato le dimissioni se le altre correnti dc non gli permettono di rispettare l'intesa raggiunta — a quanto pare — con il PSI per Mazzanti alla presidenza dell'ENI, in modo da avere via libera per un candidato bisagliano alla presidenza dell'IRI. Altre correnti dc non sono però d'accordo con una tale «pretesa», perché hanno i loro candidati. Il risultato di una simile «bagarre» crediamo che non meriti molti commenti.

Ritardi intollerabili

Si tratta, piuttosto, di insistere su alcuni dati di fatto inconfutabili. I ritardi del governo nel decidere le proposte da portare in Parlamento per i vertici degli enti pubblici non sono più tollerabili, ancor più dal momento che derivano solo da uno scontro di potere interno alla DC. Questo nodo delle nomine deve essere sciolto, dunque, nei prossimi giorni, in tempi brevissimi. Il governo deve assumersi la responsabilità di decidere e di presentare al più presto in Parlamento le sue decisioni.

I comunisti, per parte loro, hanno dichiarato che non intendono partecipare ad incontri della maggioranza su tali questioni; ma non per questo ritengono di non doversi pronunciare sui criteri e sulle caratteristiche dei candidati ai vertici degli enti pubblici.

Al contrario, essi ritengono di avere tutto il diritto di respingere i criteri della «ereditarietà» o dell'«omaggio alla memoria» e di pretendere professionalità e serietà. E per quanto riguarda le valutazioni sui nomi, i comunisti si rifiutano di partecipare al gioco delle schermaglie su questo o quel pretendente; sulla validità delle nomine si esprimeranno nel corso del dibattito parlamentare che dovrà sancire o respingere le proposte del governo.

Per pensioni minime e sociali sarà possibile il «cumulo»

E' quanto viene proposto dalla commissione bilancio della Camera che ha approvato i documenti finanziari per il 1979 - Domani la discussione in aula Le altre indicazioni per quanto riguarda enti locali e investimenti industriali

ROMA — Bilancio statale per il '79 e legge finanziaria vanno domani in aula alla Camera all'insegna di due novità: una più strettamente politica, la seconda dalla portata per così dire più sociale. Entrambe sono il risultato delle lunghe ore di discussione che — dalla mattinata di lunedì alla tarda serata di ieri — hanno impegnato i deputati della commissione bilancio.

Di che cosa si tratta? I deputati della commissione propongono all'assemblea di votare, sì, il testo del bilancio per il '79 (che contiene anche una «proiezione» triennale della spesa pubblica), ma di impegnare il governo a presentare entro la fine dell'anno il vero e proprio bilancio triennale, che dovrà rappresentare la traduzione per così dire finanziaria degli obiettivi di politica economica da delineare nel «piano triennale». E' indubbiamente un atto di pressione politica sull'esecutivo perchè mantenga gli impegni presi con la maggioranza e delinei una manovra complessiva di politica economico-finanzaria, attendibile e innanzitutto realmente perseguibile.

La seconda novità riguarda le pensioni. La legge finanziaria, come è noto, recepisce la parte dell'accordo intervenuto tra il governo ed il sindacato su questa questione per la parte più strettamente riguardante i «tagli» alla spesa pensionistica (altri disegni di legge affrontano, invece, le questioni della riforma del sistema pensionistico). Ora, la commissione bilancio — dove un ruolo determinante è stato svolto dalla iniziativa dei deputati comunisti — ha proposto che le misure di «taglio», che opereranno nel '79, vengano a decadere, per gli anni successivi, nel caso in cui non si provveda alla approvazione dei provvedimenti legislativi di riforma.

Ma la commissione ha anche fatto una operazione di scorporo e una di aggiunta. Ha deciso — cioè — di scorporare dalla legge finanziaria la parte relativa alla modifica dell'età pensionabile (si può lavorare fino a 65 anni di età nel caso in cui non si siano raggiunti i 35 anni di contributi) rinviandola al disegno di legge sulla riforma. Ha aggiunto, invece, qualcosa che riguarda il cumulo: questa del cumulo è una questione molto complessa, alla quale la legge di riforma dedica due lunghi articoli, il 7 e l'8. I parlamentari della commissione bilancio hanno ritenuto di introdurre già nella legge finanziaria delle misure a vantaggio delle pensioni sociali, le quali bilancino in qualche modo le altre misure restrittive previste nello stesso provvedimento.

Spiega il compagno Gambolato: *«Attualmente se — per fare un esempio — il marito ha una pensione al minimo e la moglie gode della pensione sociale, queste due pensioni sono cumulabili se assieme non superano il tetto di 1 milione e 883 mila lire all'anno. Se si va oltre tale tetto, ecco che si perde il diritto a percepire la pensione sociale. Ora, invece, chiediamo che sia possibile mantenere questo cumulo, togliendo la pensione sociale solo per la parte che travalica il tetto. In altre parole, ci siamo preoccupati della sorte di milioni di pensionati al minimo e del loro complessivo reddito familiare».* La misura riguarda anche i braccianti, dal momento che si propone che le pensioni inferiori o pari al minimo siano cumulabili con le indennità di disoccupazione.

Legge finanziaria e bilancio sono stati modificati anche per alcuni punti relativi al funzionamento degli enti locali ed all'ammontare degli investimenti. Più esattamente si tratta di questo:

1) per il fondo nazionale dei trasporti, 150 miliardi da utilizzare per il piano autobus;

2) vengono recuperati per l'80-'81 i miliardi che il governo aveva «tagliato» sia per la legge quadrifoglio sia per la legge di riconversione industriale;

3) 500 miliardi (dai tremila destinati all'Anas) vengono trasferiti alle Regioni per mutui da utilizzare per opere igienico-sanitarie;

4) per la utilizzazione dei duemila miliardi per opere pubbliche nel '79-'81, il governo è tenuto a presentare entro tre mesi in Parlamento un piano organico, sul quale il Parlamento è tenuto a pronunciarsi entro un mese;

5) il PCI, invece, per parte sua si è detto contrario all'emendamento del governo per 900 miliardi — nel '79-'81 — da destinare alla difesa. Se esiste, ha detto, un problema di completamento di opere, questo riguarda l'intero settore pubblico.

Le misure per le pensioni e gli aumenti di spesa per il fondo trasporti comportano una spesa aggiuntiva di 280 miliardi.

I miliardi partono ma Tomazzoli resta

ROMA — Le 46 banche creditrici dell'Assifin, finanziaria INA Italcasse posta in liquidazione e sotto inchiesta (giudiziaria e fiscale) hanno fatto un concordato col quale rinunciano agli interessi su 17,5 miliardi ed inoltre al 60% della somma. L'INA, tramite l'Assitalia, paga il resto. Fino a qualche giorno fa quattro banche resistevano nonostante le pressioni. Evitando il fallimento gli amministratori delle banche e dell'INA-Assitalia si preoccupano — secondo un comunicato — di mantenere «buoni rapporti» reciproci e «facilitare» i tentativi di recupero dei crediti non rimborsati, mentre l'inchiesta giudiziaria che ha portato all'incriminazione di Carlo Tomazzoli, che è anche direttore dell'INA, resta in piedi. In pratica è il Tomazzoli stesso, imputato, che ha deciso un concordato sul fallimento di cui è responsabile e che costa un gruzzolo di miliardi all'ente pubblico. Il Tomazzoli infatti non si è dimesso ed il governo ne tollera ancora la presenza alla direzione dell'Istituto. Le motivazioni stesse del concordato annunciato ieri sono assurde essendo ben chiaro che i miliardi sperperati sono purtroppo irrecuperabili. NELLA FOTO: Carlo Tomazzoli.

Emergenza per il Sud: ma alla Cassa sembra che non si accorgano di nulla

ROMA — Se l'impegno dei gruppi pubblici e privati non appare adeguato — ma non è una novità — all'«emergenza» della situazione meridionale, come risponde ad essa la Cassa per il Mezzogiorno, ovvero il principale strumento di spesa e di gestione della politica industriale e delle opere pubbliche dello Stato nel Sud?

Per dare un'idea dello stato di attuazione del programma '78, ecco alcune cifre: gli impegni di spesa assunti fino a questo momento per il programma annuale dei progetti speciali, ammontano a 98.6 miliardi di lire, a fronte di un obiettivo di circa 2.000 miliardi. I progetti speciali per le aree interne, per Napoli e Palermo, per la commercializzazione dei prodotti agricoli e per la ricerca scientifica — cioè la parte più qualificante e nuova del programma quinquennale per il Sud — non sono stati ancora avviati. Per le infrastrutture industriali, siamo ancora ad impegni di spesa per 43,2 miliardi, rispetto al 330 miliardi di opere previsti nel programma di quest'anno. La spesa complessiva, alla fine di ottobre, ammontava a 2.087 miliardi, si mantiene cioè nella media degli anni passati — circa 200 miliardi al mese.

La Cassa, dunque, non riesce ancora ad essere uno strumento operativo adeguato alle esigenze delle regioni meridionali. Perché? Dove è la strozzatura che ne limita l'attività?

Il problema è che alcuni nodi stanno venendo — come si dice — al pettine. *«Si fa sentire* — dice il compagno Gianfranco Console, membro del consiglio di amministrazione — *la mancata ristrutturazione della Cassa, che la nuova legge per il Mezzogiorno — la 183 — ha disposto per modificare le caratteristiche dell'intervento straordinario. Anzi, ci sono spinte ad affossare alcuni contenuti innovatori introdotti con il regolamento già varato dal precedente consiglio e ratificato dal ministro. Anche questo spiega perché la Cassa rimane ancora priva di capacità di progettazione e di gestione delle opere pubbliche adeguate e di efficienza nella concessione degli incentivi all'industria».*

Accade, infatti, che su 3000 dipendenti, la quasi totalità (circa 3/4) sono ancora impegnati nell'esaurimento delle pratiche delle precedenti leggi (circa 25.000 sono quelle che devono essere ancora smaltite!), mentre nel settore che si occupa degli incentivi industriali e in quello dove si lavora ai progetti speciali — cioè la parte nuova e qualificata dell'impegno della Cassa — sono impegnate appena 500 persone.

Come si può, in queste condizioni, pensare di poter far fronte a programmi che intendevano capovolgere l'ottica con la quale, nel corso di questi anni, la Cassa era intervenuta nelle regioni meridionali?

La parte prevalente dell'attività dell'Ente straordinario rimane così quella che avrebbe dovuto essere un «residuo» e cioè l'esaurimento delle pratiche presentate in base alla documentazione prevista dalle vecchie leggi. Per quanto riguarda poi gli incentivi industriali, grazie ad un provvedimento varato il 10 giugno di quest'anno le domande giacenti presso gli istituti bancari potevano essere esaminate, con procedura accelerata — quindi al di fuori della normativa della nuova legge per il Mezzogiorno — fino al 31 gennaio. Migliaia di queste pratiche sono state così smaltite «in fretta e furia», per poter rientrare nelle scadenze della legge.

Ne restano ancora 1900, per le quali addirittura si è giunti a decidere (con il solo voto contrario del consigliere Console) che la Cassa si rimetta semplicemente alle risultanze delle istruttorie degli istituti di credito. Il che significa, in sostanza, rinuncia — da parte della Cassa — ad una attività di controllo e di gestione degli incentivi industriali, che è uno dei compiti istituzionali dell'ente straordinario. *«Ci riserveremo di verificare dopo il 31 gennaio!»* — dicono alla Cassa.

Lettere all'Unità

In ospedale si lavora come a una catena di montaggio

Cara Unità,

a proposito di ospedalieri — come dipendente del più grande ospedale genovese, il San Martino — avrei qualche cosa da dire: si fa tanto chiasso a proposito di pubblico impiego ma non si tiene conto che non tutti i lavoratori del settore siedono comodamente in ufficio svolgendo pratiche burocratiche.

Gli ospedalieri, specie chi lavora a turni, sono sottoposti ad un lavoro duro, difficile, ripetitivo e sottoqualificato, né più né meno di quello di una catena di montaggio in fabbrica. L'ospedale è una fabbrica e non un ufficio, questo ripeto e vorrei fosse capito. Condizioni generali:

1°) orario di lavoro 40 ore settimanali effettive perché si opera in una realtà che non conosce soste, giorno e notte, non si conosce elasticità di orario in quanto i turnisti danno il cambio ad altri lavoratori. Il nostro orario di lavoro è il più alto del pubblico impiego dove tutte le categorie lavorano meno di 40 ore settimanali.

2°) Il nostro lavoro è, oltre che duro fisicamente (pensiamo solo al modo come sono gli orari di lavoro che per i turnisti di corsia arrivano ad 11 ore consecutive senza alcun intervallo riconosciuto), vissuto in un ambiente disagiato, in mezzo ad ammalati, e con tipi di rapporti con medici ed amministratori spesso negativi. Un lavoro di grande responsabilità, principalmente morale, ma anche penale, come alcuni casi recenti hanno dimostrato, specialmente per chi maneggia medicine o pratica analisi.

3°) I salari più bassi di tutto il settore pubblico. E' illusorio che anche questo motivo non sia sentito tra di noi in nome di un'astratta missione in un tipo di società ove il denaro è l'unico metro di promozione sociale e l'esempio viene dall'alto (medici, magistrati, ecc.).

Altre cose sarebbero da dire ma penso che questo mio scritto possa essere un contributo al discorso aperto nel Paese sui gravi problemi che pesano nel settore della sanità pubblica

LUIGI OLIVARI
(Genova)

La pensione al minimo e quella da trenta milioni

Cari compagni,

sul giornale di domenica 12 novembre ho letto le tabelle per l'aumento delle pensioni dei lavoratori dipendenti. Ho notato che le pensioni al minimo sono conteggiate con lo aumento del 19,3%, mentre le altre superiori al minimo, sono regolate con l'aumento di una cifra fissa di lire 36.300 uguale per tutti, più una somma del 2,9%. Adottando questo sistema, noi pensionati al minimo dovremmo essere soddisfatti (secondo loro) per il nostro aumento così alto in percentuale ma con sole 19 mila 800 lire di aumento. Tutti i pensionati al minimo si domandano: perché non fanno a noi il medesimo trattamento dei pensionati con pensioni superiori?

Poi ho letto che il dottor Alfredo Novarino, del Banco di Sicilia, sarebbe andato in pensione con soli 30 milioni di pensione e con 200 di liquidazione: per caso non avrà anche il diritto alla quota fissa di 36 mila lire come un lavoratore dipendente?

ANTONIO CIANGOLI
(Luco dei Marsi - L'Aquila)

La polemica su «L'urbanistica dei Paesi socialisti»

Cari compagni,

solo ora ricevo l'Unità del 12 ottobre dove è stata pubblicata sotto il titolo: «Protesta contro la prefazione al suo libro» una lettera inviata da Varsavia dal prof. Edmund Goldzamt a proposito del suo volume «L'urbanistica dei Paesi socialisti», e di cui ho curato l'edizione italiana. Le accuse che il prof. Goldzamt mi rivolge sulle colonne dell'Unità sono molto pesanti, ciò nonostante egli non mi ha inviato mai personalmente né due righe di protesta, né tanto meno un invito ad un chiarimento: vi chiedo pertanto di ospitare voi alcuni chiarimenti su questo spiacevole incidente.

Innanzitutto va precisato che sono stato incaricato dall'editore italiano della «cura» dell'edizione italiana del volume in questione e che in veste di curatore ho avuto l'onore di incontrare a Varsavia il prof. Goldzamt. In quell'occasione fui da lui inoltre incaricato del taglio di una cinquantina di pagine, come richiesto dall'editore italiano. Mi pare pertanto che in considerazione di questi due fatti il professore non possa oggi sostenere che io figuro come «compartecipante alla traduzione». Va aggiunto che il prof. Goldzamt, informato opportunamente dell'operazione ultimata, pur comprendendo la lingua italiana, non ha mai richiesto di rivedere il tutto prima della stampa.

Devo poi ricordare che accettai la proposta dell'editore di curare il volume (e cura ha significato non solo l'introduzione, ma anche le note al testo e la redazione di due appendici che colmano almeno in una certa misura alcuni vuoti e aggiornano la bibliografia ormai vecchiotta) solo nella misura in cui questo mio sforzo avesse potuto permettere l'introduzione, negli ambienti della sinistra italiana, di alcuni temi particolarmente delicati relativi alla gestione del territorio nelle società post-rivoluzionarie. E la opera del prof. Goldzamt mi parve particolarmente indicata proprio perchè, come ho avuto modo di scrivere nella introduzione incriminata, costituiva «un documento della crisi economica e politica che ha investito l'Est europeo nella seconda metà degli anni sessanta e ha provocato alcune svolte politiche, per esempio quella del 1970 in Polonia».

A mio avviso ci si fa carico della presentazione di un volume non per fare dell'agiografia, ma per collocarlo in un contesto e in un dibattito, e (perchè no?) per discuterlo: mi pare che questo sia il modo corretto, politico e non accademico, di svolgere seriamente la propria opera di curatore. Ecco perchè non ritengo di avere «a priori» polemizzato, nè «disorientato» il lettore italiano, nè tanto meno, e questo vorrei marcarlo con molta insistenza, «gettato una luce sfavorevole sulla situazione» polacca (per aver semplicemente ripreso alcuni elementi del dibattito in corso sui «contadini-operai» dalla stampa e dalle riviste scientifiche dell'Accademia polacca delle scienze). Certamente la mia «valutazione dei rapporti sociali nella Polonia popolare» differisce da quella del prof. Goldzamt: non c'è proprio nulla di male, neppure nel fatto di esplicitarlo presentando il suo volume.

PAOLO SANTACROCE
(Algeri)

Le assicurazioni e il criterio di risarcimento

Egregio direttore,

la lettera apparsa sull'Unità del 22 novembre 1978 ci obbliga ad una puntualizzazione per quanto concerne il criterio di liquidazione applicato al caso riferito.

Può ben avvenire che la riparazione si presenti antieconomica, per essere la spesa superiore al valore stesso della cosa da riparare. In questo caso il risarcimento non può che consistere nel rimborso del valore della cosa, desumibile peraltro da obiettive valutazioni di mercato, maggiorato di tutte le spese ed oneri connessi.

Può anche capitare che questo principio non venga applicato in maniera esatta e che la determinazione dell'assicuratore non sia condivisa dal danneggiato. In tale evenienza, come è avvenuto nel caso riferito, l'importo offerto dall'assicuratore è immediatamente pagato a titolo di acconto, restando impregiudicata la possibilità di formulare una diversa ipotesi di composizione stragiudiziale della vertenza di danno, qualora ci fosse stata prodotta la fattura a comprova dell'avvenuta riparazione.

Quel che preme rilevare è lo sforzo delle Compagnie di pervenire, ridotti i margini di soggettività delle valutazioni, a liquidazioni congrue ed obiettive nell'interesse dell'utenza e nel rispetto delle norme di legge e delle regole di una corretta gestione assicurativa.

dr. FAUSTO PANZERI
Direttore generale
dell'«Ausonia» (Milano)

Che cosa scrivono i missionari sul dramma del Perù

Cara Unità,

sono un missionario ed ho scritto dalla missione — come hanno fatto altri colleghi della Archidiocesi di Camerino, missionari nel Perù — varie lettere più o meno analoghe a questa, che riassumo:

«Cara eccellenza monsignor arcivescovo D. Bruno Frattegiani, la situazione nel Perù peggiora sempre. I prezzi sono raddoppiati e la gente fa la fame. Prima mangiavano poco, adesso meno del poco, sia quelli della classe media-bassa, sia quelli senza classe. Il nostro cardinale sta preoccupato della fame della gente e sta pensando di organizzare qualcosa, non per fare del paternalismo... Il governo militare aveva tolto tutte le garanzie costituzionali prima di annunziare l'aumento dei prezzi e aveva chiuso tutte le scuole Nonostante ciò, c'è stato uno sciopero di due giorni, totale, e si è vista la disperazione del popolo ed anche la brutalità dei militari. Anche la nostra parrocchia, questa volta, ha avuto morti e feriti. Faceva rabbia vedere come spararano contro la gente. Fra poco ci saranno le elezioni per la Costituente, ma sono stati deportati, in questi giorni, i maggiori esponenti dei partiti di sinistra, incarcerati i capi dei sindacati, mentre gli altri dovevano nascondersi... Nella scuola sciopero dei maestri e dei professori, con molti carcerati, molti feriti e cinque morti. Questo ha unito ancora di più gli insegnanti... Tutto questo interrompe tutti i piani della nostra pastorale, il catechismo, le settimane religiose, la formazione dei genitori... Vogliamo formare una vera comunità cristiana».

Vorrei che Craxi e Zaccagnini aressero queste lettere. Vi sono grato per l'insegnamento che voi mi facilitate (i colleghi dicono la stessa cosa) con la vostra presenza, con la vostra editrice. Se nelle missioni più calde vi fossero forti partiti comunisti le cose andrebbero meglio! Auguri fraterni.

LETTERA FIRMATA
(Macerata)

Tribunale di Lecce

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI ALL'INCANTO

Il giudice dell'esecuzione dr. G. Mannarini ad istanza di Corsicato Pasquale e del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Roma, con ordinanza 28 ottobre 1978 ha disposto la vendita all'incanto dei seguenti immobili di proprietà delle s. r. l. Madamma prima, seconda, terza, quarta, settima, ottava, nona, decima e undicesima, con sede in Roma ed ha fissato all'uopo l'udienza del 21 dicembre 1978, ore 10, innanzi a sé, nella sala delle pubbliche udienze civili, quarto piano per le operazioni relative:

1) Già di proprietà Madamma prima ora della soc. Fresia: zona di suolo edificatorio in Lecce, contrada «Madamma», in catasto al fol. 195 partc. 119 di are 10.00, part. 121 di are 14.50 e part. 127 di are 18.10 della reale estensione di mq. 3.794;

2) Già di proprietà di Madamma seconda, ora della soc. Fresia: zona di suolo edificatorio in Lecce, contrada «Madamma», in catasto al fol. 195 ptc. 133 di are 32.15, della reale estensione di mq. 2.817;

3) Già di proprietà Madamma terza, ora della soc. Lunaria: zona di suolo edificatorio in Lecce località «Madamma», in catasto al fol. 195, partc. 132 di are 45.60, della estensione reale di mq. 4.534;

4) Già di proprietà Madamma quarta, ora della soc. Petunia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 120 are 54.56, della reale estensione di mq. 5.280;

5) Già di proprietà Madamma settima, ora della soc. Abelia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma» in catasto al fol. 195 ptc. 9 di are 37.68 e fol. 175, ptc. 146 di are 8.22, della estensione reale di complessivi mq. 4.590;

6) Già di proprietà Madamma ottava, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 131 di are 24.75;

7) Già di proprietà Madamma nona, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 130 di are 21.53;

8) Già di proprietà Madamma decima, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195 ptc. 129 di are 20.78;

9) Già di proprietà Madamma undicesima, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195 ptc 14 di are 21.60.

Tutte le zone sopra descritte sono interessate da una convenzione lottizzazione con il Comune di Lecce la cui scadenza è prevista al 14 marzo 1980.

Ha disposto per la vendita le seguenti condizioni:

A) gli immobili verranno posti in vendita in nove lotti separati, come sopra riportati, ai seguenti prezzi base: primo lotto (Madamma prima) L. 15.680.000; secondo lotto (Madamma seconda) L. 36.000.000; terzo lotto (Madamma terza) L. 40.880.000; quarto lotto (Madamma quarta) L. 60.880.000; quinto lotto (Madamma settima) L. 63.200.000; sesto lotto (Madamma ottava) L. 36.000.000; settimo lotto (Madamma nona) L. 27.200.000; ottavo lotto (Madamma decima) L. 25.280.000; nono lotto (Madamma undicesima) L. 27.200.000.

B) Ogni offerente, per poter essere ammesso all'incanto dovrà prestare cauzione in denaro nella misura del 30 per cento del prezzo base, per decimo e spese, mediante assegni circolari trasferibili intestati al cancelliere dell'Ufficio esecuzioni immobiliari di questo tribunale, da depositarsi in cancelleria entro il giorno precedente l'incanto.

C) Ogni offerta di aumento non potrà essere inferiore a L. 200.000 per il primo lotto, a L. 300.000 per il secondo, terzo, sesto, settimo, ottavo e nono lotto, a L. 400 mila per il quarto e quinto lotto.

D) L'aggiudicatario dovrà depositare il prezzo nel termine di giorni trenta dall'aggiudicazione su libretto postale infruttifero intestato al debitore.

Per ulteriori informazioni rivolgersi in cancelleria, Ufficio esecuzioni immobiliari, quinto piano.

Lecce, 10 novembre 1978

Il Direttore di Sezione: dr. VINCENZO COLUCCIA

Crediti di due consorzi bancari per il gasdotto Algeria-Italia

Due operazioni di 550 e 210 milioni di dollari - Le prime commesse alla SAIPEM e alla Finsider - L'avvio dei cantieri sarà completato entro il 1979

ROMA — Un consorzio di banche italiane capeggiato dall'Istituto mobiliare italiano e comprendente Banco di Sicilia, Banco di Napoli ed Efibanca ha concesso all'ente algerino per il settore degli idrocarburi Sonatrach un prestito di 550 milioni di dollari. Un secondo prestito di 17 milioni di dollari è stato concesso alla Societé Nationale de Siderurgie algerina. E' prevista inoltre per oggi, a Parigi, la firma di un secondo prestito alla Sonatrach, di 210 milioni di dollari, da parte di altro consorzio bancario capeggiato dal Credit Lionnays. L'insieme di questi crediti servirà a finanziare la prima parte del gasdotto Algeria-Italia.

Allo scopo di preparare la concessione di un finanziamento ulteriore per il tratto attraversante la Tunisia una società dell'ENI, la SNAM, firmerà nei primi giorni gli impegni di trasporto del gas per la durata prevista delle forniture (25 anni). Questo atto sarà di garanzia ai finanziatori. Il terzo tratto, quello che attraversa il Canale di Sicilia, verrà finanziato con apposita operazione di credito nel corso del 1979. Altri apporti finanziari sono stati reperiti in Giappone o sono previsti con operazioni presso la Banca Europea degli Investimenti e presso banche nazionali. Tutti i cantieri potranno quindi entrare in costruzione nei tempi previsti. Alcune commesse sono già state assegnate per il tratto algerino: 150 milioni di dollari alla SAIPEM e 20 milioni di dollari alla Finsider, fornitrice delle tubazioni.

RECORD DI PERFORAZIONE — L'AGIP ha forato a Canonica d'Adda un pozzo di ricerca idrocarburi fino a 7.110 metri. Lo ha dichiarato al *Mondo* Enzo Barbaglia, amministratore della società. A quelle profondità si incontrano pressioni di 1100 atmosfere e temperature di 170 gradi. La ricerca è stata spinta in questi strati dopo il ritrovamento di gas e petrolio a Malossa, oltre i cinquemila metri, e rappresenta un avanzamento tecnologico d'interesse internazionale.

BANDAR ABBAS — La società Condotte, del gruppo IRI-Italstat, nel diramare una smentita all'*Espresso* circa fatti di corruzione nella realizzazione dei lavori a Bandar Abbas (Iran) ha confermato le difficoltà che sta incontrando. Gli appalti, per circa mille miliardi, sono stati realizzati per il 40 per cento ma l'ente iraniano appaltante sta pagando con molto ritardo. Non ci sarebbe rifiuto di pagare ma una serie di mancati versamenti che si attribuiscono alla situazione politica difficile che attraversa l'Iran. Questo paese, infatti, non ha potuto ottenere certi prestiti internazionali che aveva programmato; ma possiede ingenti immobilizzazioni all'estero derivanti dalla rendita petrolifera degli anni passati, oltre che entrate costanti assai forti. Le cause dei ritardi nei pagamenti restano perciò non del tutto chiare.

CONTI VALUTARI — Gli operatori potranno gestire per 15 giorni la valuta introitata, in luogo dei sette ammessi finora. Ciò consentirà loro eventuali decisioni di impiego con maggior comodità. Il comunicato di agenzia che fornisce questa notizia parla di divergenze di vedute fra ministero del Commercio estero ed Ufficio Cambi, sulle rispettive competenze. Queste divergenze non sono però venute alla luce quando si è trattato di prendere misure per far funzionare meglio l'UIC.

Federconsorzi: Regioni all'offensiva

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Sulla questione della Federconsorzi (questione da risolvere con una vera e propria riforma), al Senato sono già state presentate alcune proposte di legge: c'è n'è una del PCI, una della DC a firma di Truzzi, vice presidente della Coldiretti, mentre il PSI ne sta per presentare una terza. Inoltre sembra che attorno alla questione stia lavorando anche il ministro Marcora. Le regioni, dal canto loro, hanno già lavorato unitariamente: hanno fatto un convegno a Cremona da dove è uscito un documento presentato a forze politiche, gruppi parlamentari e governo.

Tacciono soltanto i dirigenti della Federconsorzi, mentre Coldiretti e Confagricoltura da una parte e Coop bianche dall'altra non riescono a nascondere un enorme fastidio. E poichè il compagno Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura della regione Emilia Romagna è stato — assieme al dc Vercesi, suo collega della regione Lombardia — il principale artefice della iniziativa delle regioni contro di lui si sono particolarmente accaniti: i comunisti vogliono lottizzare la Federconsorzi, hanno scritto sui loro giornali.

A parte il fatto che, accanto ai comunisti, ci sono i socialisti, e non pochi democristiani, da cosa può nascere un sospetto così grave come quello di una lottizzazione? Dalla richiesta che Federconsorzi e consorzi agrari siano non solo ricondotti alla loro origine cooperativa ma siano altresì aperti anche ai produttori, con tessere diverse da quelle della Coldiretti e della Confagricoltura. Che nei consigli di amministrazione sia fatto posto anche alle minoranze. Che tutto diventi trasparente e sia messo al servizio della programmazione in agricoltura.

La Federconsorzi è una realtà importante, rappresenta una risorsa che mai è stata utilizzata bene perchè è servita ad altre cose che con l'agricoltura nulla avevano a che fare.

Lo stesso rappresentante della Confagricoltura, Visconti di Modrone, parla di *«albero di trasmissione che ad un certo punto si era messo a funzionare alla rovescia, non più dai consorzi alla federazione ma viceversa».* E il risultato è che 65 consorzi agrari provinciali su 75 sono pieni di debiti, e quindi *«facilmente dominabili»*, come ha osservato il dc delle cooperative bianche. Gottero che non può negare i guasti ma come si debba riformare la Federconsorzi, non lo dice. Rimanda tutti ad un prossimo documento della Coldiretti che in proposito prenderà — a suo dire — tutta una serie di iniziative.

Per la Confagricoltura sono sufficienti alcuni aggiustamenti e soprattutto un paio di manager al posto giusto. Per le cooperative bianche stesso discorso, anche se loro sono particolarmente interessate a determinare la centrale di approdo delle cooperative che dovrebbero nascere dagli ex consorzi agrari. Le vogliono insomma associare loro. A Ceredi e al compagno Piepoli, presidente socialista dell'ente regionale di sviluppo, non resta che ribadire le loro proposte di riforma che presentano più punti di convergenza.

La Federconsorzi, così com'è, non va, ha concluso l'assessore. Giusto affermare che i cambiamenti devono vedere la partecipazione dei produttori, ma di tutti i produttori, non solo di una parte. E invece di parlare di lottizzazione e di fare polemiche sarebbe meglio accogliere tutto quello che c'è di buono nelle proposte e dare vita ad un ampio, largo confronto.

Romano Bonifacci